

«Altro che tasse, qui c'è poca concorrenza»

**Carpi, consigliere di Bersani:
«Interverremo sulle accise»**



L'accusa
Si fa di tutto
contro
il mercato

ANTONIO TROISE

ROMA. «Ma non dicano sciocchezze. Sanno benissimo che il peso fiscale italiano non c'entra nulla con le differenze dei prezzi. Noi siamo perfettamente in linea con l'Europa». Umberto Carpi, consigliere del ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, non nasconde la sua irritazione quando gli si legge la nota diffusa dalle compagnie in risposta ai dati diffusi ieri dal governo. Venerdì prossimo si troverà faccia a faccia con i petrolieri finiti, negli ultimi giorni, sul banco degli imputati. E sul tavolo avrà in bella evidenza le tabelle messe a punto dall'Unione europea che fotografano i prezzi industriali, quelli cioè «al netto delle tasse».

E, considerando questi dati, la differenza esiste?

«Certo che esiste. Noi abbiamo posto un problema ben preciso. Ovvero: nelle ultime settimane c'è stato un aumento delle differenze fra il prezzo industriale pagato alla pompa qui in Italia e quello degli altri paesi europei. È su questo che attendiamo risposte».

Però, anche il governo, potrebbe fare la sua parte. Visto che, esattamente un anno fa, lo stesso Bersani aveva promesso che avrebbe ridotto almeno le accise che gravano sulla benzina. Anche perché, per un meccanismo perverso, questo incremento ha un effetto anche sull'Iva con il risultato che i contribuenti pagano le tasse due volte...

«Possiamo anche discutere sul problema delle accise. Che sicuramente hanno un loro peso nella composizione del prezzo finale. Ma, dobbiamo ricordare che già nel '99 Bersani intervenne per sterilizzare le accise. È tornato sull'argomento nell'ultima Finanziaria, prevedendo che le maggiori entrate andassero a coprire un fondo ad hoc destinato a ridurre la bolletta petrolifera per gli italiani più bisognosi. Ed ha di nuovo affrontato l'argomento nel disegno di legge sulle liberalizzazioni che è in Parlamento e che si spera venga sbloccato al

più presto».

Ma allora, vuole dire che a comportarsi in maniera scorretta sono state le compagnie?

«Non voglio esprimere verdetti prima dell'incontro di venerdì. Quando ci riuniremo attorno a un tavolo l'Unione petrolifera dovrà dare delle risposte per spiegare quello che sta succedendo. Sicuramente sarà un incontro molto franco».

Lei però qualche sospetto ce l'ha. Ad esempio, c'è il problema della grande distribuzione, dove ancora non si vedono gli impianti di carburante.

«Proprio per questo l'Unione europea ha già aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. La verità è che i nostri petrolieri parlano molto di concorrenza. Ma in realtà non hanno nessuna voglia che sul mercato entri qualche altro competitore che agisca da calmieratore dei prezzi».

Ha ragione quindi chi parla di «oligopolio»?

«Io non uso questo termine, perché l'oligopolio è un reato. Mi limito a dire che fino a ora le compagnie hanno fatto di tutto per impedire l'arrivo di nuovi soggetti».

Però, con le accise, continuano a finanziare la guerra in Abissinia...

«È pura demagogia. Questi soldi servono per finanziare altre missioni internazionali, ad esempio. Quelle forze politiche che continuano a strillare, in queste ultime ore, che bisogna intervenire sulle accise, in realtà stanno facendo il gioco delle società petrolifere».

Addirittura?

«Certo, perché distolgono l'attenzione dell'opinione pubblica dal vero problema, che è quello della concorrenza. Si limitano a ripete-

re che è tutta colpa delle tasse, e cioè di Visco, mica dei petrolieri o di chi non paga le tasse.... È una vera vergogna. Queste strumentalizzazioni, sono indecenti».



ECONOMIA